16 marzo 2025

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

San Miniato Basso

«Non di solo pane vivrà l'uomo», concluso il ciclo di tre incontri

servizio a pagina IV

Pellegrini nell'Anno santo

Giubileo del volontariato, la Misericordia di La Serra a Roma

servizio a pagina IV

Quando la musica evangelizza, incontro con don Marco Frisina

Intervista **A PAGINA III** *e* **A PAGINA 19** *del fascicolo regionale*

IN PRIMO PIANO

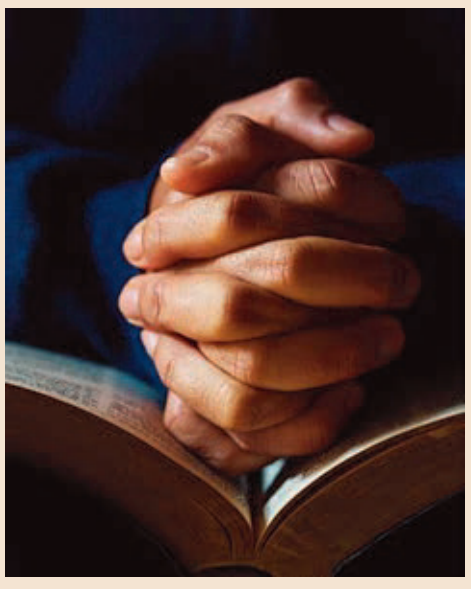
Presentato il programma

Il Dramma punta su Camilleri

pag. VII e 22 del fascicolo regionale

ALL'INTERNO

Tempo di Quaresima



Riscoprire la forza della preghiera

a pagina VII

Catechesi attraverso l'arte

Un viaggio nella bellezza che conduce alla verità

La Cattedrale di San Miniato ha aperto le sue porte, lo scorso 8 marzo, al primo incontro di catechesi attraverso l'arte guidato dal vescovo Giovanni. Un evento molto partecipato che ha unito fede, storia e bellezza, ripercorrendo il programma iconografico dell'edificio sacro. Monsignor Paccosi è partito dalla citazione di un testo di Nicola Cabasilas, teologo della tradizione orientale, riportata da Benedetto XVI in un suo discorso sulla bellezza. Gli artisti, scriveva Cabasilas, sono «uomini che hanno in sé un desiderio così possente che supera la loro natura, ed essi bramano e desiderano più di quanto all'uomo sia consono aspirare. Questi uomini sono stati colpiti dallo Sposo stesso, egli stessi ha inviato al loro occhio un raggio ardente della sua bellezza. L'ampiezza della ferita rivela già quale sia lo strale e l'intensità del desiderio lascia intuire chi sia colui che ha scoccato il dardo». E commentava Benedetto XVI: «La vera conoscenza è essere colpiti dal dardo della bellezza, che ferisce l'uomo. Essere toccati dalla realtà». La bellezza, ha commentato il vescovo Giovanni, non solo nel senso estetico, ma come realtà che rimanda a qualcosa di più grande. «Essere toccati dalla realtà, e poi aggiunge, dalla personale presenza di Cristo stesso».
Benedetto XVI, sempre in quel discorso, affermava: «Io credo che la vera apologia del cristianesimo non sono tanti discorsi che si possono fare, ma la bellezza che è nata dall'esperienza cristiana. Quindi tutto lo splendore dell'arte e la vita dei santi. Questo è ciò davanti al quale qualunque cuore, colpito dal dardo della bellezza, non può rimanere indifferente».
Dopo questa introduzione, monsignor Paccosi ha guidato i presenti in un viaggio attraverso la storia e l'architettura della cattedrale, intitolata a Santa Maria Assunta e San Genesio. «La cattedrale non è semplicemente una chiesa importante», ha spiegato, «ma è il luogo in cui si trova la cattedra del vescovo, simbolo di unità per tutta la Chiesa».
Costruita tra il XII e il XIII secolo, la cattedrale ha vissuto secoli di trasformazioni, passando da chiesa parrocchiale a pieve, fino a diventare cattedrale nel 1622 con l'istituzione della diocesi. Monsignor Paccosi ha illustrato gli elementi architettonici più significativi, come la facciata originale con la sua finestra a croce e i bacini in ceramica del XII secolo provenienti dal Nord Africa, testimonianza di una dimensione culturale che fin dalle origini ha trasceso i confini di locali.
Il cuore dell'incontro è stato dedicato alla contemplazione delle opere d'arte presenti nella cattedrale, con particolare attenzione alle rappresentazioni della vita di Maria. Attraverso dipinti, sculture e affreschi, monsignor Paccosi ha mostrato come l'arte sacra sia un potente strumento di evangelizzazione, capace di parlare al cuore e alla mente di tutti. La visita si è conclusa con una visita al giardino pensile dell'episcopio, ordinariamente non accessibile al pubblico.
Il ciclo di catechesi attraverso l'arte proseguirà il 30 marzo nel Santuario del Ss. Crocifisso, dove il vescovo mediterà sulla Passione di Gesù attraverso le opere d'arte qui contenute. Un percorso di approfondimento nel tempo della Quaresima che unisce spiritualità e cultura e dimostra come la bellezza possa essere una via privilegiata per l'incontro con Dio.

Dfr

2025

DIOCESI DI SAN MINIATO

Commissione di Musica Sacra

8X mille CHIESA CATTOLICA

XXXII

RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 15 MARZO ore 21.15
Chiesa di Santa Maria Assunta - CASCIANA TERME

Coro interparrocchiale - CASCIANA TERME
Coro interparrocchiale - FORCOLI, ALICA E SELVATELLE
Voci a colori - PONSACCO
Coro interparrocchiale - CENAIA E CRESPINA
Coro parrocchiale - SANTA MARIA IN VALDEGOLA
Coro parrocchiale - PONSACCO
Coro delle Colline Pisane

SABATO 22 MARZO ore 21.15
Santuario "La Madonna" - SAN ROMANO

Coro parrocchiale - SAN ROMANO
Piccolo coro di Voci Bianche - LARCIANO
Pueri Cantores - SAN MINIATO (PONTE A EGOLA)
Coro dell'unità pastorale - FAUGLIA E VALTRIANO
Coro parrocchiale di San Matteo - LA ROTTA
Coro parrocchiale - PALAIA
Coro della comunità pastorale - CAPANNE, MARTI E MONTOPOLI
Coro della Collegiata - FUCECCHIO

SABATO 29 MARZO ore 21.15
Collegiata S. Pietro Apostolo - CASTELFRANCO DI SOTTO

Corale "San Severo" - CASTELFRANCO DI SOTTO
Voci bianche - ORENTANO
Coro di Cortenuova- EMPOLI
Corale "Santa Grania" - CAPRAIA FIORENTINA
Corale "San Genesio" - SAN MINIATO

SABATO 05 APRILE ore 21.15
Chiesa di Santa Maria delle Vedute - FUCECCHIO

Coro parrocchiale "Santa Maria delle Vedute"- FUCECCHIO
Corale "San Leonardo" - CERRETO GUIDI
Coro di Santa Maria a La Ferruzza - FUCECCHIO
Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO
MammeIncoro - MONTOPOLI IN VAL D'ARNO
Corale "Santa Maria della neve" - LAZZERETTO

Martedì 13 Maggio ore 21.30 Festa della Dedicazione della Cattedrale animata da tutti i cori

Tra Fede e note, la «missione liturgica» di monsignor Frisina

Marco Frisina – sacerdote, compositore e innovatore della musica liturgica – racconta come la sua formazione in composizione si sia fusa con la chiamata sacerdotale, trasformando la musica in un vero ministero. E nell'intervista che ci ha concesso spiega come la musica, da espressione sublime della Fede e della comunità, abbia contribuito a rinnovare la liturgia dopo il Concilio Vaticano II, grazie anche alla nascita di cori e a una maggiore sensibilità liturgica. Con toni affettuosi ricorda l'influenza profonda che su di lui ha avuto l'amicizia con san Giovanni Paolo II, la cui figura ha segnato il suo percorso sia spirituale che musicale. Infine, invita i giovani musicisti a studiare i documenti liturgici e a utilizzare la musica come strumento di evangelizzazione, sottolineando la potenza unificante e rivelatrice dell'arte musicale nella Chiesa

di Francesco Fisoni

È uno dei più grandi compositori viventi, con un curriculum da far tremare i polsi, basta dare un'occhiata alla voce che lo riguarda su Wikipedia per sincerarsene; premiato persino nella sfavillante Hollywood – un unicum per un prete cattolico – in virtù di tre colonne sonore composte per altrettante fiction televisive; eppure monsignor Marco Frisina – 70 anni – ha conservato il candore e l'affabilità della persona comune. Arrivato in diocesi di San Miniato per una tre giorni di iniziative organizzate dall'associazione culturale Ultreia leaders Joint di Capannoli, abbiamo avuto la possibilità di incontrarlo e intervistarlo durante la serata organizzata i direttori, coristi, organisti e animatori liturgici che si è svolta al Palazzo vescovile.

Monsignor Frisina, la musica ha avuto un ruolo centrale nella sua vita. Quali sono le motivazioni ideali che animano il suo ministero di sacerdote e musicista?
«Beh, quando entrai in seminario non pensavo di dover continuare a fare musica; avevo terminato il diploma di composizione in conservatorio e volevo fare il prete. Poi invece mi è stata chiesta la musica, sempre di più e in maniera sempre più impegnativa, fino a che è diventata un ministero. Le cose si confondono: adesso sono qui con voi a parlare di musica, ma fra due giorni sarò a predicare un corso di esercizi spirituali. La predicazione, l'evangelizzazione, i concerti e la musica si alternano».
Possiamo dire che è musicista per obbedienza?
«Direi per vocazione».
Il canto e la musica sono elementi integranti e fondamentali della liturgia cattolica. Cosa ritiene sia necessario sapere a questo riguardo per comprenderne appieno l'importanza?
«L'espressione della Sacrosanctum Concilium, dove si dice che la musica è parte integrante della liturgia, fa capire tutto. La liturgia ha bisogno della musica perché è l'espressione umana più alta, con cui il fedele esprime davanti al Signore la propria fede e il proprio amore. E questa espressione la si fa insieme, come comunità. È importante sottolinearlo. Per cui il canto e la musica nella liturgia diventano fondamentali e integrano una liturgia semplicemente detta. In questo modo la liturgia diventa autenticamente umana, piena di calore, quel calore che la musica sa dare».
Dopo il Concilio Vaticano II, con l'introduzione della liturgia in lingua corrente, ci sono stati momenti di smarrimento riguardo alle forme e ai contenuti di testi e musiche. A distanza di circa 70 anni, qual è la sua valutazione sullo stato attuale della musica liturgica?

«Io credo ci sia stata una grande evoluzione da quegli anni. Il Concilio si è concluso che io avevo dieci anni, ricordo bene la liturgia preconciliare. Erano tempi di grande creatività e quindi anche di grande confusione. Però credo che col tempo, grazie alla nascita dei cori, all'emergere di una certa sensibilità liturgica, all'aver imparato a discernere meglio il repertorio, i frutti sono arrivati. Nel lontano 1984 co-fondai il coro della diocesi di Roma, proprio con l'intenzione di mettere in pratica in maniera seria il Concilio. All'epoca non esistevano ancora i cori diocesani. E tanti cori, anche diocesani, che sono nati dopo, hanno sperimentato la bellezza di mettere in pratica il decreto conciliare, soprattutto Musicam sacram, che è poco conosciuto, ma che dovrebbe essere al centro della formazione liturgico-musicale delle comunità parrocchiali».
La musica può avvicinare le persone a Dio e rivelarsi uno strumento efficace per la trasmissione della fede. In che modo ciò avviene concretamente?
«La musica è un'espressione alta, che si usa solo per i grandi sentimenti, tant'è vero che il legame con l'amore è fortissimo, perché è il gesto umano più sublime che si possa vivere. E la musica infatti è vocazionalmente legata all'amore. Questo fa capire come nell'evangelizzazione essa abbia un'efficacia straordinaria, come la storia della Chiesa ha dimostrato. Basti pensare alle laudi filippine o alle laudi cortonesi nel Medioevo, o al ruolo della musica nell'Oratorio di Don Bosco. In tutta la storia della Chiesa, la musica è stata per l'evangelizzazione uno strumento grande. E nella liturgia diventa l'espressione più bella e naturale della lode a Dio, fin da Davide. Quindi questo fa capire che nella fede, nella storia stessa della Chiesa, la musica ha un ruolo fondamentale».
Nel corso della sua carriera ha collaborato con numerosi artisti e istituzioni. Quali esperienze o musicisti l'hanno maggiormente segnata e come hanno influenzato il suo approccio alla musica liturgica?
«Ho avuto modo di avvicinare grandi musicisti già quando ero ragazzo in conservatorio, e poi ancora anche nei primi anni dopo il diploma, quando ero già in seminario. Certo quelli di chiesa… Ero ad esempio affascinato dalla genialità e follia lucida che aveva Domenico Bartolucci, vostro conterraneo di Borgo San Lorenzo. Per me rappresentava una tradizione viva, rinnovata anche dal modo suo di averla vissuta. Era un punto di riferimento. Così come poi fu il rapporto, che poi divenne amicizia, con Ennio Morricone, con cui ho lavorato insieme. È stato anche lì un grande momento. Ma ho lavorato anche con tanti musicisti di musica leggera, come Mina, ho scritto per Bocelli… la vita mi ha riservato tante sorprese, che ancora adesso accadono».
Il suo rapporto con San Giovanni Paolo II è stato particolarmente significativo. Come ha ispirato la sua musica e in che modo ha influenzato il suo modo di intendere la missione del musicista nella Chiesa?
«Io devo a San Giovanni Paolo II tutta la mia impostazione, sia sacerdotale che musicale, perché entrai in seminario nel 1978, ed ero in piazza San Pietro quando lui diventava Papa. Giovanni Paolo II ha segnato profondamente la mia vita anche perché è stato uno dei miei committenti di musica; ho scritto un oratorio all'anno per lui, in occasione delle sue visite al seminario romano per le feste della fiducia. Cui vanno aggiunti tutti i canti che scrivevo per le liturgie che il Papa celebrava come vescovo di Roma, Tantissimi canti, tantissima musica scritta per lui. E poi ancora fino alla sua beatificazione e canonizzazione, perché ero direttore dell'ufficio liturgico in Vicariato, quindi ho dovuto scrivere io le orazioni. Quindi veramente ha segnato la mia vita. E ancora adesso. Basti pensare che mi accingo a tenere un corso di esercizi spirituali per i preti di Padova che terrò su Giovanni Paolo II, sul suo pontificato, sui suoi testi e me lo hanno chiesto loro stessi. Quindi continua a essere molto presente nella mia vita. E poi affettivamente era un padre per me, quindi non potrò mai dimenticare tutte le parole, gli esempi, le frasi, i momenti vissuti con lui, no, non è possibile».
Chissà con quale musica l'aspetta San Giovanni Paolo II in Paradiso. Avrà composto una musica meravigliosa per lei.
«Beh – sorride - io credo che mi canterà tutti quei canti che conosceva bene e che cantava già quaggiù. In alcuni i video si sente molto bene la sua bella voce che canta insieme al popolo e al coro. Con la Vergine Maria avrà organizzato in mezzo al paradiso tutti questi momenti affettuosi come lui solo sapeva vivere, con i giovani, con la Madonna».
Quindi la musica resterà?
«La musica resta, perché nell'Apocalisse si canta tanto», sorride ancora.
Durante la liturgia la Parola di Dio s'incarna nel canto, diventando musica e, al contrario, la musica attraverso il canto, ritorna Parola di Dio. Quale rapporto speciale lega queste due dimensioni?
«Beh, io ho fatto il biblico, come mia specializzazione teologica, quindi sono stato e sono ancora in contatto continuo con la Parola. Ma la Parola è già la musica e la musica è già la Parola, nel senso che la musica non fa altro che esprimere quei contenuti che le parole non sanno esprimere, ma la Parola di Dio si. Quindi è utile alla Parola di Dio perché può darle la voce per dire ciò che le parole umane non sanno dire. Il legame tra Parola e musica è fortissimo, già Davide questo ce lo insegna. I salmi non sono altro che lodi, ma cantate; non basta infatti dirle le lodi, bisogna anche cantarle. Ossia: la musica dona una profondità espressiva alle parole umane, che le fa avvicinare alla Parola di Dio ed è un rapporto che io percepisco profondamente. La Parola di Dio e le parole dei santi, sono quelle che io preferisco maggiormente musicare… la Parola di Dio poi è inarrivabile per un musicista, perché è meravigliosa… poter dire quello che c'è dentro la Parola e che le parole umane sviliscono, ma che la musica invece può esaltare».
Come vede il futuro della musica sacra e cosa direbbe ai giovani musicisti che desiderano dedicarsi oggi alla composizione di musica liturgica?
«Ne conosco alcuni di questi… innanzitutto gli direi di fare ciò che la Chiesa chiede alla musica liturgica e alla musica sacra. Quindi di studiare i documenti, il legame con la Parola di Dio, perché è quello il testo da musicare, come dice Musicam sacram, e quindi il legame forte con la liturgia che ci insegna dove, come e quando utilizzare la musica e anche che tipo di musica serve legata all'azione liturgica. E poi usare la musica per evangelizzare. Perché la mia esperienza è che la potenza della musica nell'evangelizzazione è assoluta, in quanto mette in sintonia le persone, proprio sintonia musicale, con la Parola e quindi con Cristo. Ed è una sintonia che è misteriosa ma immediata. Per cui bisogna saperla utilizzare e anche studiare il modo migliore per utilizzarla. Nell'evangelizzazione, come nella liturgia, occorre credere nella potenza che la musica - che è creatura di Dio – possiede quando è legata alla Parola».

Agenda del vescovo

Domenica 16 marzo – ore 18: Incontro con i diaconi permanenti e le loro famiglie.
Lunedì 17 marzo: Conferenza Episcopale Toscana.
Martedì 18 – lunedì 24 marzo: Viaggio a Sao Paolo (Brasile) per l'incontro con i responsabili di Comunione e liberazione dell'America Latina.
.

Tre giorni intensi

I tre giorni che monsignor Marco Frisina ha trascorso in diocesi, invitato dell'associazione culturale Ultreia leaders joint di Capannoli, condotta da Simone Marinari, sono stati per lui fitti di appuntamenti. Il primo impegno in agenda è stato venerdì sera, 7 marzo, al Palazzo del Seminario, la sera successiva, sabato 8 marzo, Frisina era nell'abbazia di Capannoli per una intervista-concerto, mentre la mattina di domenica 10 marzo ha celebrato Messa insieme a don Roberto Malizia sempre a Capannoli. L'arrivo a San Miniato è stata, per il Maestro, anche l'occasione per salutare gli amici di un tempo, primo fra tutti don Bruno Meini, conosciuto ai tempi del Seminario romano.

A vantaggio dei lettori forniamo un breve profilo biografico di questo grande compositore.
Monsignor Frisina ha ottenuto il diploma in composizione presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico.
Ordinato sacerdote nel 1982, svolge il suo ministero nella diocesi di Roma. Attualmente ricopre il ruolo di Consultore del Dicastero per l'Evangelizzazione e di Assistente Spirituale della Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon.
Compositore di canti liturgici noti e apprezzati sia in Italia che all'estero, spesso tradotti in diverse lingue, nel 1984 ha fondato il Coro della diocesi di Roma, con il quale anima importanti celebrazioni, alcune delle quali presiedute dal Santo Padre.
Dal 1991 ha collaborato con il progetto internazionale della Rai "Bibbia", sia come consulente biblista che come autore delle colonne sonore dei film realizzati. Ha inoltre composto le musiche per oltre trenta film a sfondo storico e religioso.
Il suo repertorio musicale comprende circa quaranta oratori sacri e opere teatrali, tra cui spiccano "La Divina Commedia", prima trasposizione musicale mondiale dell'opera dantesca, in scena dal 2007 nei principali teatri italiani; "In hoc Signo", rappresentata a Belgrado nel 2013; "Passio Caeciliae", eseguita nello stesso anno a Roma e New York; e "Passio Christi", che ha debuttato a Malaga nell'aprile 2018.
Ha coordinato il primo Incontro Internazionale delle corali in Vaticano nel 2014, il Giubileo delle corali nel 2016 e il III Incontro Internazionale delle Corali in Vaticano nel 2018. Dal 2015 è direttore artistico del "Concerto con i Poveri e per i Poveri".
Nel 2018 ha pubblicato il suo primo libro-intervista "Mio canto è il Signore" e, nel 2019, il volume "La santità è il volto più bello della Chiesa", scritto con il Cardinale Vicario di Roma Angelo De Donatis e pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Nel 2022 ha composto una Messa per l'Anno Santo Giacobeo a Santiago de Compostela, eseguita alla presenza del Re di Spagna. Nel 2023 ha realizzato e presentato nella Papale Basilica di San Giovanni in Laterano la Messa per i 1700 anni della Basilica Lateranese.

Appuntamenti

Comprensorio cardioprotetto: Misericordie e club insieme per formare più di 500 ragazzi

Uniti per il Valdarno; è questo lo slogan che i governatori delle misericordie del Comprensorio del cuoio hanno voluto dare alla "cena evento" organizzata insieme ai club Lions international San Miniato, Rotary distretto 2071, Round table 76 San Miniato-Fucecchio per venerdì 21 marzo, primo giorno di primavera.
L'appuntamento sarà a Montopoli Valdarno, presso il Ganzo Varramista Kitchen, la finalità è quella di raccogliere fondi per le attività formative delle misericordie. Le prenotazioni si possono fare al numero 392.7207536.
Per il coordinatore delle Misericordie dell'empolese valdarno Maurizio Chinaglia, che insieme a Leonardo Barletta e a Veronica Vivaldi sta coordinando l'evento «l'iniziativa assume diversi valori che meritano di essere attenzionati. Innanzitutto la capacità di molti soggetti di fare sistema e lavorare insieme, cosa che non è assolutamente scontata. Ad esso si aggiunge nel merito, la finalità della serata, ovvero raccogliere fondi per la formazione e per promuovere la cultura del soccorso nelle scuole. Ci rivolgiamo a più di cinquecento ragazzi per educarli al primo soccorso e all'uso del defibrillatore».
È questa una necessità ribadita da tutti i governatori delle misericordie: Alessandro Scaldovi di Santa Croce, Ciro Macchiaroli di Fucecchio, Marco Micheletti di San Miniato, Paolo Bini di Castelfranco di Sotto, Maria Bartoli di La Scala, Andrea Tinghi di San Romano, Roberto Pistolesi di La Serra, Alessandro Mancini di San Miniato Basso.
L'iniziativa s'inserisce in una progettualità regionale, il progetto "Asso", che la Federazione toscana delle Misericordie ha realizzato a partire dal 2017 siglando un accordo di collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale della Toscana con lo scopo di formare ragazzi che sappiano come comportarsi di fronte a un infortunio, a un incidente o a un malore per ridurne le conseguenze e, in certi casi, salvare delle vite.
Saranno più di 500 i ragazzi delle scuole coinvolti, a cui verrà messo a disposizione il "materiale didattico" da esercitazione, dal Dae ai manichini per il primo soccorso, mentre per gli studenti delle classi quinte superiori è prevista la formazione per l'abilitazione all'uso del Dae. Lo scopo è di lavorare a sistema per arrivare tutti insieme a creare il "Comprensorio del Cuoio cardioprotetto".
Alla serata partecipa anche l'Unione cattolica degli artisti italiani sezione di San Miniato. Cinque artisti: Bruno Gandola, Sonia Rossetti, Alma Francesca, Lorenzo Terreni e Paolo Tinghi hanno realizzato e messo a disposizione le loro opere, affinché possano essere ricavati ulteriori risorse prima e durante la serata.
«Una nuova bella occasione di collaborazione con le misericordie – spiega Fabrizio Mandorlini, presidente di Ucai San Miniato. – Dopo aver contribuito insieme a Città dei presepi alla realizzazione dell'Icona delle Misericordie per il Giubileo che sta girando l'Italia e realizzato nel tempo alcuni cicli pittorici sulle opere di misericordia ben volentieri collaboriamo su temi importanti per l'oggi e per il domani come quello della formazione al soccorso».

MISERICORDIE I volontari della confraternita di La Serra in pellegrinaggio a Roma

La Serra al Giubileo del volontariato

di Francesco Sardi

Un pellegrinaggio importante quello che ha visto protagonista la Misericordia di La Serra, San Miniato e San Miniato Basso sabato 8 e domenica 9 marzo a Roma. Alla testa del gruppo di più di 50 pellegrini, volontari e no, nei giorni del Giubileo dedicato al volontariato, Roberto, Paolo, Francesca e il nostro «fortissimo» correttore don Simone Meini.
Due giorni intensi in cammino, non solo spirituale ma anche fisico ha scandito i momenti di noi misericordiosi: l'arrivo a San Pietro con il passaggio dalla Porta Santa; la messa feriale del sabato officiata da don Simone Meini nella chiesa della Divina Misericordia; la visita al «Gemelli» con la preghiera del santo Rosario per Papa Francesco; la Santa Messa della domenica celebrata dal cardinal Micheal Czerrny con il messaggio proprio del santo Padre e la visita all'infinita Basilica di san Paolo fuori le mura.
La forza di fare comunità ci ha fatto condividere dei momenti belli con un po' di stanchezza. Ma è stata una stanchezza salutare, quella del pellegrino. E allora la parola ai misericordiosi: «è stata una bellissima esperienza»; «bei momenti di condivisione»; «è stato un momento intenso e pieno di emozioni»; «sono state due splendide giornate»; «con questo pellegrinaggio ho potuto comprendere meglio questo nostro volontariato»; «momenti arricchiti dalla fede»; «grande la forza collettiva impegnativa ma non stancante»; «Roma con il suo Giubileo 2025 è stata davvero accogliente»; «la Santa Messa mi ha aiutato a rafforzare lo spirito». Ma anche gli organizzatori si sono pronunciati: «grazie per la partecipazione, per la fiducia, per la tenacia, per la gioia che avete mostrato, per le parole che avete condiviso; anche per le risate, per le emozioni davanti a tanta magnificenza».

Quello che c'è da dire in più è già stato detto: "un momento bello, di condivisione, qualcosa che ti fa ricordare come l'amore di Dio è gratuito e non viene meno, una forza che emerge dai cuori anche di questo pellegrinaggio".
Per me è stata una testimonianza importante perché mi ha permesso di approfondire cosa significa amare. Amare è un amore che solo Dio può darci. Un amore che, però, noi possiamo veicolare anche con una semplice carezza a chi assistiamo tutti i giorni.
E allora mi piace concludere con il messaggio di Papa Francesco: «Sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma. Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, ai giovani e agli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno fiorire germogli di una umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi».

pellegrini nell'anno del **GIUBILEO**

SULLA FRANCIGENA DA SAN MINIATO

La stagione dedicata ai cammini è ormai imminente e, stando ai dati raccolti dall'Associazione Europea delle Vie Francigene (Aevf) tramite la distribuzione delle credenziali ufficiali, la Via Francigena continua a richiamare un numero sempre maggiore di viaggiatori, tra cui molti giovani e turisti stranieri, provenienti anche da fuori Europa.
Secondo le statistiche pubblicate, il 6,2% dei pellegrini sceglie San Miniato come punto di partenza. L'interesse globale per la Via Francigena è in continua espansione, favorito anche dalla recente uscita della guida in inglese della casa editrice londinese Cicerone, dedicata al tratto meridionale dell'itinerario e completando così l'intera serie che descrive il cammino da Canterbury a Roma.

Dal 2022, il numero di persone che percorrono la Francigena supera stabilmente quota 50 mila, attirando viandanti da ogni parte del mondo. Il tragitto da San Miniato a Roma si sviluppa in 16 tappe, per un totale di oltre 370 km. E nel 2025, anno del Giubileo, le previsioni indicano che più di centomila pellegrini attraverseranno la nostra diocesi lungo il tragitto che da Galleno, attraverso i Boschi delle Cerbaie, arriva a Fucecchio, e attraversato l'Arno, raggiunge San Miniato.

Un viaggio nel mistero del Male, concluso il ciclo di incontri a S. Miniato Basso

Con un'atmosfera carica di spiritualità e riflessione, si è concluso la sera di giovedì 6 marzo il ciclo di incontri organizzato dalla parrocchia di San Miniato Basso, dedicato al tema del Maligno e alla lotta spirituale contro le forze del male. L'ultimo appuntamento, tenuto da don Fabrizio Orsini, parroco di San Miniato Basso, ha offerto una profonda catechesi sul Magistero della Chiesa riguardo alla figura del demonio, arricchita da riferimenti teologici, citazioni papali e testimonianze concrete.

UN PERCORSO TRA FEDE E DISCERNIMENTO
Il ciclo, intitolato «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio», ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, desiderosi di approfondire un tema spesso considerato tabù o relegato a un passato medievale. Gli incontri, iniziati il 30 gennaio con don Christian Meriggi, esorcista della diocesi di Firenze, hanno affrontato temi cruciali come la tentazione, la possessione e, infine, l'insegnamento del Magistero.
Don Orsini, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza di non banalizzare o negare l'esistenza del demonio, ribadendo che si tratta di una realtà personale, un essere spirituale pervertito e pervertitore, come definito dal Catechismo della Chiesa Cattolica. «Il demonio non è un'astrazione o una metafora – ha spiegato don Orsini – ma una persona, un angelo decaduto che opera nel mondo per seminare confusione e distruzione».

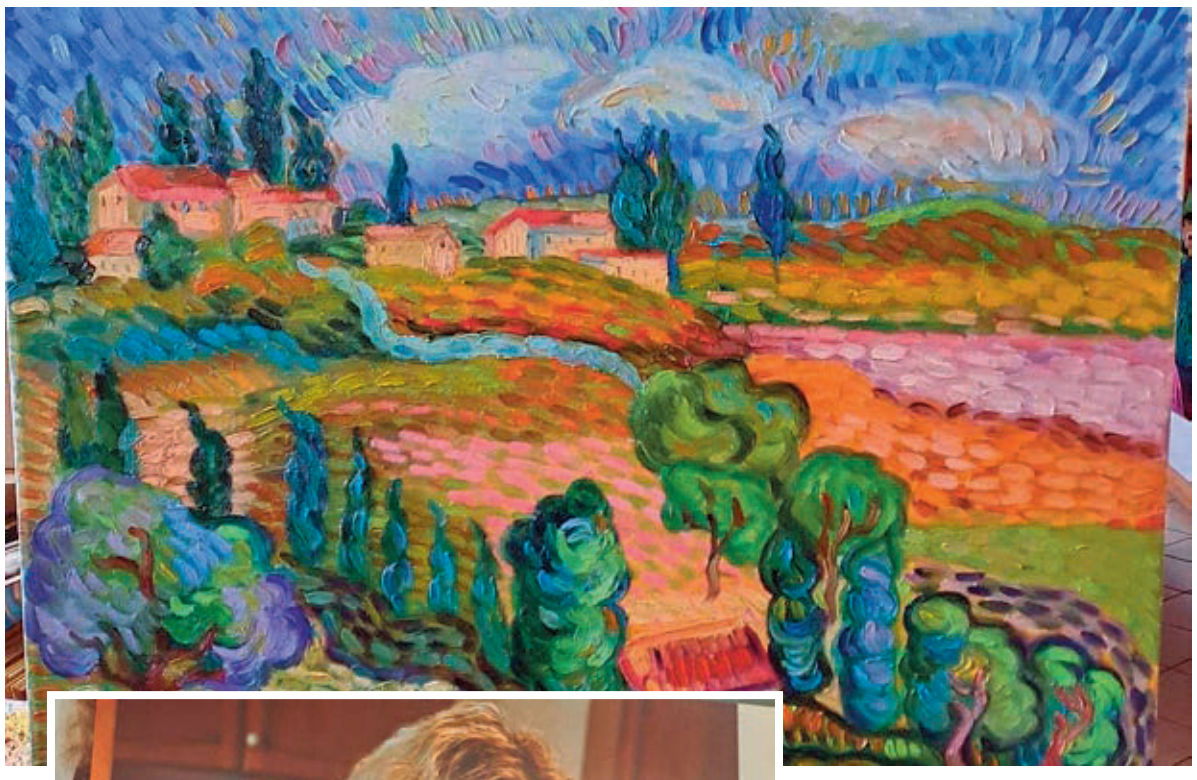
IL MAGISTERO DELLA CHIESA E LA LOTTA CONTRO IL MALE
Attraverso una ricca esposizione di citazioni tratte dal Magistero dei Papi, da Paolo VI a Francesco, don Orsini ha delineato un quadro chiaro e solido della dottrina cattolica sul demonio. Ha ricordato come Paolo VI, in un'udienza del 1972, abbia definito la difesa dal demonio come uno dei maggiori bisogni della Chiesa, sottolineando che il male non è solo una deficienza, ma un'entità attiva e pericolosa.
«Il demonio odia la musica e il silenzio – ha detto il parroco di San Miniato Basso, citando C.S. Lewis – perché la musica è armonia e il silenzio rivela la verità. Al contrario, ama il chiasso, la confusione, perché lì regna il disordine».
Don Fabrizio ha anche evidenziato l'importanza della preghiera come arma principale contro il male, citando il Padre Nostro come una preghiera di liberazione: «Liberaci dal male e dal maligno – ha spiegato – non si riferisce a un male astratto, ma a un essere personale che tormenta l'uomo».

TESTIMONIANZE E DISCERNIMENTO
Durante la conferenza, don Orsini ha condiviso alcune esperienze personali e testimonianze di esorcismi, sottolineando l'importanza di un sano discernimento. «Non tutte le manifestazioni sono di origine demoniaca – ha precisato – e per questo è fondamentale l'aiuto di psicologi e sacerdoti preparati, come avviene nella diocesi di Firenze, dove esiste un vero e proprio team di supporto per chi si rivolge all'esorcista».
Ha anche messo in guardia contro la tentazione di ridurre il demonio a una semplice metafora o a un'espressione dell'inconscio collettivo, ricordando che la Chiesa, attraverso il Rituale degli esorcismi, riconosce la realtà personale del Maligno e la necessità di combatterlo con gli strumenti della fede.
Un invito alla preghiera e alla vigilanza
Concludendo l'incontro, don Orsini ha invitato i presenti a non sottovalutare l'azione del demonio nella vita quotidiana, ma a rimanere vigili attraverso la preghiera e l'adesione alla Parola di Dio. «Il demonio esiste – ha affermato – ed è il nostro nemico più grande. Ma con la preghiera e la fede, possiamo resistere alle sue tentazioni».
La serata si è chiusa con un momento di adorazione e la recita dell'antica preghiera mariana «Sotto la tua protezione», un invito a cercare rifugio nella Vergine Maria, madre di Dio e protettrice contro ogni male.
Il ciclo di incontri, che ha visto una grande partecipazione di fedeli, ha offerto non solo un'occasione di formazione spirituale, ma anche un momento di confronto e riflessione su un tema spesso trascurato nella pastorale ordinaria. Come ha ricordato don Orsini, «il problema del male e del maligno non lo risolve la psicologia, ma la fede e la preghiera».
Un percorso che, attraverso le parole di don Christian Meriggi e don Fabrizio Orsini, ha saputo illuminare un aspetto oscuro ma cruciale della vita spirituale, ricordando a tutti che la lotta contro il Male è una battaglia quotidiana, combattuta con le armi della fede, della preghiera e della grazia di Dio.

Daniela Maccheroni, oltre la porta: una vita spesa vicino alla follia

È una mostra di rara intensità quella che si apre all'Orcio d'oro di San Miniato, presentata dal prof. Ilario Luperini

DI ANDREA MANCINI



Nell'esposizione ospitata a San Miniato, saranno moltissimi gli autoritratti: quella di Daniela Maccheroni è una specie di ossessione, una ricerca attraverso se stessa, con la propria immagine imparata a memoria, o vista, intravista, in superfici specchianti, che la moltiplicano, con risultati di forte interesse artistico.
Certo il ritratto di sé, l'autoritratto, è un motivo ricorrente nella storia dell'arte, ogni artista ci si è misurato, in modo più o meno dichiarato, persino a se stessi, giacché non sempre chi dipinge sa che sta riproducendo la propria immagine, magari se ne accorge dopo o neanche se ne accorge, è più la critica o meglio la «storia» a farlo. Scriviamo ciò, perché anche nelle figure che Daniela Maccheroni compone, in situazioni spesso di sofferenza e di tortura, **lei continua a rappresentare se stessa, siano essi uomini o donne, crocifissioni o parti, chi soffre è sempre lei, la protagonista assoluta delle opere di cui stiamo parlando**: sono da segnalare, ne aumentano il valore di documento della condizione esistenziale della persona che le ha realizzate.
Vediamo, raccontata sulle tele, una vita spesa a dipingere. In ogni posizione, in ogni momento della giornata, quasi che l'autorappresentazione fosse il suo solo interesse. Del resto, proprio«Una vita» si intitola la sua «autobiografia precoce». Un po' alla Evtushenko, il grande poeta russo che – come la Maccheroni - usava il registro tragico, unito ad una lettura anche ironica della vita, che leggiamo come tipicamente russa, ma che d'altra parte potrebbe essere anche molto pisana, terra di origine della Maccheroni. Pisa dove l'ironia è di casa, a fare da nemica/amica con la città a lei più vicina, cioè Livorno, dove il senso dell'esistere è persino più graffiante. **Non ci sembra cioè possibile capire le opere della Maccheroni, se non dopo un'immersione nel suo ambiente di vita, in quello dove ha incontrato le persone che l'hanno segnata, nella pittura e anche nel racconto di sé: si è lasciata condurre su strade tragicomiche, quasi fosse un Marcovaldo contemporaneo**, con banali avventure della quotidianità che possono – come appunto nel libro di Calvino, diventare universali. A quanti di noi sono apparse – almeno in certi momenti della vita - figure inquietanti ad ogni angolo di strada, con la nostra artista che fugge, spesso insieme a noi. Che scappa via, per gettarsi a capofitto nei luoghi della salvazione, che per lei sono la pittura e anche la fede.
Da qui nasce l'arte della Maccheroni, qualcosa di davvero formidabile, che spinge ai massimi livelli, grazie ad una tecnica che ha elaborato negli anni, ma che era già presente fino nelle prime opere. Si tratta di una pittura che ha alcuni riferimenti, ad esempio nel divisionismo a cui sottopone i suoi quadri, nell'uso di colori quasi sempre molto accesi, nel trattamento che fa della natura, dei volti, degli oggetti che a volte riporta nell'opera, ma che è senza dubbio di grande originalità, privo di mediazione; il corpo è dipinto senza sconti, con grinze e lineamenti segnati dal tempo che passa, come se – appunto – la sua fosse una ricerca antropologica, non soltanto espressiva.

«Mi trovavo di fronte a un grande cancello ed ero terrorizzata, percepivo che al di là c'era qualcuno che voleva farmi del male. **All'improvviso fui travolta da una luce chiarissima, di un'intensità inesistente nella realtà», così inizia il romanzo di Daniela. Un libro ricco di storie, attento ai particolari della quotidianità, bagnato del male della vita, attento alla sofferenza, che già nelle prime righe si avverte chiaramente, con le difficoltà che l'esistenza le avrebbe riservato, con i tentativi di chiudere una vita segnata dal dolore, della mente, oltre che del corpo. Invece, a un certo punto, una luce che lei percepisce di là dal tunnel illumina il rapporto con i propri fantasmi, le dà un fine da perseguire, le mostra una possibilità di sopravvivenza. Una luce che si può chiamare Fede, ma che è anche l'Arte, che fino da bambina è stata una motivazione a proseguire il cammino della quotidianità.**
Nella Maccheroni c'è anche – come notava **Ilario Luperini**, nel saggio introduttivo di una mostra tenuta una quindicina di anni fa – «una pittura costruita su colori forti e contrastanti, trattati con impeto e con una forza emotiva che emerge urgente e perentoria; una pittura condotta con pennellate distinte e tocchi frenetici alla maniera divisionista, in cui il primo obiettivo – in gran parte dei quadri – sembra essere non quello di dare armonia alla composizione, ma, semmai, di provocare in chi guarda una sorta di disagio che generi disorientamento e spinga a riflettere sui mali dell'esistenza».

Dal 15 al 29 marzo 2025, avrà il patrocinio del Comune di San Miniato, e si annuncia come una delle mostre più significative tra quelle organizzate all'Orcio d'oro: «Daniela Maccheroni: Oltre quella porta». L'inaugurazione vedrà la presenza del prof. Ilario Luperini, curatore anche del catalogo che uscirà proprio il giorno dell'inaugurazione, il 15 marzo prossimo alle 18,30. La mostra resterà aperta tutti i giorni della settimana (esclusa la domenica), dalle 16 alle 18 e 30, il sabato ore 18 alle 19 e 30. A completare l'importante esposizione ci saranno tre serate, che, come al solito, mischiano teatro e letteratura, vita e arte, in un percorso sempre di estremo interesse. Avremo martedì 18 marzo alle 21 e 30, «Una vita», lettura scenica con Alessandra Neri e Andrea Mancini, tratta dal libro omonimo di Daniela Maccheroni. Si tratta di una pubblicazione del 2021 per la casa editrice Carmignani, un libro giunto alla seconda edizione, che raccoglie in un diario ossessivo, il viaggio di Daniela «Oltre quella porta», come si intitolava anche uno spettacolo teatrale di cui è stata attrice e autrice, nonché artista, dietro alla costruzione dei costumi, delle maschere, del materiale scenico. Anche per questo lunedì 24 marzo ore 21 e 30, potremo ammirare la forza espressiva dei materiali da lei creati, realizzati a partire da calchi di creta, fino alla cartapesta, con una tecnica di grande efficacia scenica. Si tratterà di «La conferenza di Parigi» di Francesco Ricciarelli, con Alessio Guardini, Stefano Torriti, Barbara Mignemi, Cristina Ferniani, Pamela Chiarugi, Francesco Gronchi, Enrico Durelli, le maschere saranno appunto quelle di Daniela Maccheroni, con un eccezionale effetto tragicomico. Infine, sabato 29 alle 17, per «Poesia all'Orcio» avremo la presentazione di «Io non sono il mio sintomo», ultimo libro di poesia di Renzia D'Incà, pubblicato dalle edizioni I Quaderni del Bardo, Copertino 2024. A presentarlo, oltre all'autrice, avremo il prof. Lorenzo Greco, docente all'Università di Pisa, mentre a interpretare le intense poesie della D'Incà, ci saranno Letizia Pardi e Fabrizio Cassanelli, due attori che non hanno bisogno di presentazioni, tra i più interessanti dell'area pisana e non solo.

One piece, la corda che lega il mondo

Nel mondo dei fumetti, pochi titoli sono stati in grado di lasciare un segno profondo come One Piece. Creato dal fumettista giapponese Eiichiro Oda, la trama segue le avventure di Monkey D. Rufy, un giovane pirata con il sogno di diventare il Re dei pirati. Il protagonista, che possiede il potere di allungare il proprio corpo come se fosse fatto di gomma, parte alla ricerca del leggendario tesoro «One Piece» alla fine della pericolosa Rotta Maggiore. Lungo il cammino, forma una ciurma composta da compagni con sogni e obiettivi personali. Da oltre 25 anni (e ancora non concluso), le avventure di Rufy e della sua ciurma sono diventate un simbolo a livello globale, affrontando tematiche che vanno ben oltre la ricerca di un tesoro, come la libertà, il sogno e l'amicizia. Non a caso, è attualmente il fumetto più venduto del mondo e anche tra i più venduti della storia, secondo solo a un certo Superman. Stiamo parlando, quindi, di qualcosa di rivoluzionario, che ha segnato generazioni di lettori.
Già a partire dal primo volume, ciò che fa spiccare il carattere di questo manga, sono la personalità del protagonista e l'impatto che ha sul lettore. La ricerca del One piece non è solo una corsa verso una ricompensa materiale, bensì un viaggio alla scoperta di sé e della propria libertà. Rufy, infatti, non è mosso dalla brama di ricchezza, ma dal desiderio di diventare il Re dei pirati per poter vivere la propria vita come vuole, senza catene o costrizioni. Agisce sempre senza secondi fini, lasciandosi trasportare dagli eventi e influenzandoli esclusivamente in base al suo senso di giustizia, che si limita al presente e non fa spazio a compromessi o piani futuri. È un anarchico puro, rifiutando qualsiasi forma di potere che gli venga offerta, senza mai comprenderne appieno il significato o lo scopo. Che si tratti di sfuggire a un'oppressione, di liberarsi da un destino imposto o di lottare contro le ingiustizie del mondo, One piece ci insegna che la libertà è un diritto fondamentale e che la lotta per ottenerla può essere lunga e difficile, ma non mai senza speranza.
Durante il suo percorso, Rufy riesce a raccogliere intorno a sé persone diverse e arriva a formare la sua squadra. Senza alcun legame di sangue o parentela, la loro unione risulta essere più forte di qualsiasi spirito familiare. Ogni membro ha un passato spesso segnato da sofferenze e traumi, ma grazie al legame che condividono, diventano come un raggio di sole che sfida la tempesta. L'amicizia ci ricorda che nessuno può affrontare le sfide della vita da solo: la ciurma arriva addirittura a dar fuoco alla bandiera del governo mondiale, responsabile della cattura dell'archeologa Nico Robin, lanciando così una forte dichiarazione di guerra, schierandosi contro tutto e tutti in difesa della ragazza.
Gli umani, per natura, sono fatti per sognare. Il sogno è il cuore pulsante che anima ogni avventura, ogni battaglia e ogni scelta. Non si tratta di semplici desideri, ma di ideali profondi che definiscono l'essenza dei personaggi e il loro percorso, li fa crescere e li rende pronti a sacrificarsi per gli altri. Il potere che ha nella storia, risiede nel qui e ora: la libertà con cui si vive un'avventura, decidendo di fare qualsiasi cosa si voglia. Non c'è una forza misteriosa, che possiamo chiamare destino, a tracciare il cammino dei personaggi, ma sono le singole scelte di un individuo a determinare quello che succederà.

Gregorio Lippi

LO SPIRITO
DEL SIGNORE
È SOPRA DI ME;
PER QUESTO
MI HA CONSACRATO
CON L'UNZIONE
E MI HA MANDATO
A PORTARE AI POVERI
IL LIETO ANNUNCIO,
A PROCLAMARE
AI PRIGIONIERI
LA LIBERAZIONE
E AI CIECHI LA VISTA;
A RIMETTERE IN LIBERTÀ
GLI OPPRESSI,
A PROCLAMARE
L'ANNO DI GRAZIA
DEL SIGNORE.

(LC 4,18-19)

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

DIOCESI DI SAN MINIATO — AZIONE CATTOLICA

UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

UNA LETTURA SOCIALE DELLA BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO

"SPES NON CONFUNDIT"

Ne parliamo con

Mons. Giovanni Paccosi
Vescovo di San Miniato

Alessandro Conti
Direttore ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli

Don Maurizio Manganelli
Direttore Caritas della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli

Modera l'incontro Silvia Giani
Delegata alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici di Trieste

MERCOLEDÌ 26 MARZO 2025
ORE 21,15

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DIOCESANO
SAN MINIATO
ACCESSO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA 9

Con il contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica

San Miniato si prepara alla 79ª Festa del Teatro, con Camilleri portato in scena da Luca Zingaretti

La 79esima edizione della Festa del Teatro di San Miniato in programma la prossima estate si annuncia particolare e straordinaria, per la celebrazione del centenario della nascita di Andrea Camilleri (1925-2019) con un testo inedito sulle scene e una serie di spettacoli che promettono di lasciare il segno. La conferenza stampa di presentazione, tenutasi lunedì 10 marzo nella Biblioteca antica del Palazzo del Seminario, ha svelato un cartellone ricco e articolato, con nove spettacoli in programma tra giugno e luglio, tra cui tre prime assolute.
Al centro della scena, l'opera "Autodifesa di Caino", testo mai rappresentato di Andrea Camilleri, che vedrà Luca Zingaretti impegnato come interprete e regista.
Il legame tra Andrea Camilleri e San Miniato affonda le radici negli anni '50, quando il giovane scrittore siciliano collaborò con Orazio Costa a varie messe in scena di spettacoli del Dramma. I fili del legame tra Camilleri e San Miniato si sono poi riannodati nel 2024, quando nell'archivio del Dramma Popolare è stato ritrovato un testo inedito del giovane Camilleri – "Il santo nero" -, inviato nella città della Rocca dallo scrittore siciliano per un concorso bandito dall'Istituto nel 1951. Un ritrovamento che ha portato alla decisione di mettere in scena "Autodifesa di Caino", opera che Camilleri avrebbe dovuto presentare nel 2019, se la morte non lo avesse colto prima.
«Abbiamo avuto la grande fortuna di possedere un suo manoscritto inedito», ha dichiarato Marzio Gabbanini, presidente della Fondazione Istituto Dramma Popolare, durante la conferenza stampa. «Camilleri aveva presentato questo testo da giovane autore, e l'archivista Alexander di Bartolo lo ha ritrovato durante una riorganizzazione sistematica dell'Archivio. Da quel momento sono nati rapporti sempre più stretti con la famiglia Camilleri, favoriti anche dalla presenza del nostro direttore artistico, Masolino d'Amico».
Luca Zingaretti, volto noto della serie televisiva "Il Commissario Montalbano", interpreterà e dirigerà "Autodifesa di Caino" in tre serate consecutive, il 24, 25 e 26 luglio in Piazza Duomo.
«Zingaretti ha accettato con entusiasmo, considerandolo un debito verso il suo maestro», ha spiegato Masolino d'Amico, direttore artistico del Dramma Popolare. «Camilleri aveva scritto questo testo per sé, per essere recitato da lui stesso. Zingaretti ha voluto fare la regia per vestirselo addosso, per sentirlo suo. Sarà una testimonianza teatrale unica, perché Camilleri era uomo di teatro e ha vissuto nel teatro tutta la vita».
Oltre a "Autodifesa di Caino", il programma della Festa del Teatro prevede altri otto spettacoli, tre dei quali in prima assoluta. Tra questi, "Il sindaco pescatore" con Ettore Bassi, "Il mulo e l'alpino" con Aleksandros Memetaj, e "Bullet Catch" con Alex Cendron. «Non sono spettacoli secondari», ha sottolineato Gabbanini, «ma contribuiscono a esplorare il tema centrale dell'etica della responsabilità, che quest'anno guida la riflessione del Festival».
Il vescovo Giovanni Paccosi ha espresso la sua gratitudine per il lavoro del Dramma Popolare, definendolo «un faro culturale per la comunità». Antonio Guicciardini Salini, rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, ha ribadito l'impegno economico dell'ente a sostegno del Festival: «Il Dramma Popolare è la ciliegina sulla torta della nostra azione culturale». Massimo Cerbai, direttore generale per la Toscana e l'Umbria di Crédit Agricole Italia, ha aggiunto: «Sostenere il Dramma è un piacere e un onore. È uno dei teatri di produzione più antichi d'Europa, e ogni anno riesce a stupire e rinnovarsi».
Gabbanini ha concluso la conferenza sottolineando l'impegno del Dramma Popolare verso le nuove generazioni. «Stiamo aprendo una scuola di teatro in collaborazione con la Fondazione Crsm, diretta dall'attrice Anna Di Maggio, per aiutare i giovani a esprimersi attraverso il teatro. Inoltre, stiamo lavorando a un progetto di accessibilità, con una sezione di volumi in Braille dedicati al teatro».
La 79esima Festa del Teatro di San Miniato si conferma così non solo come un appuntamento culturale di alto livello, ma anche come un'occasione per riflettere su temi cruciali del nostro tempo, attraverso la lente del teatro e della parola di grandi autori come Camilleri. Un'edizione da non perdere, che promette di emozionare e far pensare.

Le parole del vescovo in conferenza stampa

Monsignor Paccosi, prendendo la parola a inizio conferenza stampa, ha confessato la sua soddisfazione nell'essere presente alla presentazione di una nuova stagione del Teatro dello spirito: «Quest'anno – ha detto - la rappresentazione di un'opera di Camilleri, portata in scena da Zingaretti, ci proietta in una dimensione che è vicina a tutti, perché si tratta di un autore conosciutissimo, importante nella letteratura italiana contemporanea. Il tema con cui Camilleri si confronta in "Autodifesa di Caino" è originale, e pone tante domande anche a me come vescovo: che cosa saprà dirci su un tema come il senso della vita e sulle circostanze in cui ogni uomo si trova a vivere? E proprio questo è uno degli aspetti più interessanti del Teatro del cielo: ossia quello di porre domande; non di partire da una posizione ideologica, ma di aprire una discussione e di proporre temi che possano portare a domandarsi cos'è che rende l'uomo veramente uomo. Oggi c'è la tendenza a ridurre l'originalità e l'unicità dell'essere umano; magari reputiamo che le macchine siano più intelligenti dell'uomo, ma l'intelligenza dell'uomo è la sua domanda sul senso della realtà, e questa non la può sostituire nessuna macchina. Abbiamo bisogno di porla, perché molto spesso si vive passando da una cosa a un'altra, in una frenesia che non ci permette di fermarci. Il teatro, come tutta l'arte, è invece questa dimensione evocativa che fa riscoprire che dentro di noi certe domande ci sono, e perciò rende interessante poter interrogarsi su se stessi e sulla società in cui siamo, che spesso è dominata da una riduzione dell'umano che porta alle conseguenze che poi vediamo con le guerre e l'uso della forza bruta invece del rispetto e dell'attenzione all'altro».

In Quaresima riscopriamo la forza della preghiera

Il Mercoledì delle Ceneri segna l'inizio del cammino quaresimale per i cristiani: un tempo di riflessione, silenzio e valutazione del proprio percorso di vita. È un momento per porsi domande profonde e talvolta inquietanti: Dove sto andando? La strada che sto percorrendo mi conduce verso il fine ultimo del mio essere cristiano? Domande che esigono risposte sincere, in un periodo dedicato all'ascolto dello Spirito e al ritorno a Dio.
L'imposizione delle Ceneri, gesto carico di simbolismo, affonda le sue radici nelle tradizioni degli antichi popoli e nella cultura ebraica. Mettere le ceneri sul capo o sedervisi sopra è considerato un atto di penitenza, di pentimento per i peccati commessi e di ritorno a Dio. È un richiamo alla mortalità dell'uomo e alla necessità di convertirsi. «Convertitevi e credete al Vangelo», sono le parole del rito, che sottolineano non solo l'aspetto penitenziale, ma anche quello positivo della Quaresima: un tempo di conversione, di preghiera assidua e di rinnovato amore per Dio.
La preghiera, spesso sottovalutata o ignorata, è il cuore pulsante di ogni atto di carità. Ma cos'è davvero la preghiera? Qual è il suo potere rivoluzionario nel connetterci alla dimensione del sacro? Don Luciano Marrucci, nel suo testo teatrale «Il ragazzo della conchiglia», offre una risposta suggestiva attraverso una storia emblematica. Don Luciano racconta di due famiglie: una composta da Silenzio e Parola, l'altra da Sogno e Realtà. Silenzio, prima di incontrare Parola, era solo e triste; Parola, al contrario, era invece allegra. Così diversi, credettero di esser fatti l'uno per l'altro. Si conobbero e si amarono; dalla loro unione nacque una bella bambina: la Preghiera.
L'altra coppia, Sogno e Realtà, pur amandosi, non poté avere figli, poiché Realtà era sterile e non poteva dare a Sogno un figlio che gli somigliasse.
Intanto, Silenzio e Parola ebbero un'altra figlia, la Poesia, ma Parola morì poco dopo averla data alla luce. Ebbe appena il tempo di guardarla che tra le braccia del marito. Silenzio, rimasto solo, accettò di allevare la Poesia insieme a Sogno e Realtà, che la adottarono con amore. Nella casa di Silenzio rimase, più sola di prima, una bambina scalza e ignuda, che nessuno guardava: la Preghiera. Siccome nessuno la voleva, la prese Dio. La bambina fu molto contenta di rivedere sua madre.
In un incontro pubblico chiesi a don Luciano se potevo commentare con particolarità questa sua storia commovente e riflessiva.

Don Luciano salì in cattedra e da buon e severo professore ascoltò la mia sintesi.
I nomi che hai messo ai genitori delle bambine, dissi, aprono a una visione della famiglia in cui, pur nelle diversità e contrasti, si vivono l'amore e la comprensione delle reciproche scelte. Ma ciò che più attira l'attenzione è la fine delle due figlie. La Poesia si trova bene, non le manca niente. La Preghiera invece è scalza e ignuda, e Dio la prende con sé perché nessuno la cura e la aiuta. Notiamo come la fine della Preghiera rispecchi in pieno la realtà di oggi: molti hanno smesso di pregare, di ringraziare Dio, di aprirgli il cuore. Si ricorre a Lui solo nei momenti di bisogno, dimenticando che la preghiera è un dialogo costante, un atto d'amore e di fiducia.
Un ragazzo, commosso dalla storia, chiese: «Ma chi è Dio? Dove si trova?». Il narratore rispose: «Dio è nella conchiglia che hai dentro di te. Vuoi imparare a suonarla?». Ecco il senso profondo della Quaresima: cercare Dio, invocarlo, amarlo. Ritrovare il desiderio della preghiera, che non si limita a ripetere le parole che la Chiesa ci ha insegnato, ma si esprime anche attraverso gesti concreti di giustizia, saggezza e carità verso il prossimo.
La preghiera, come quella bambina scalza e ignuda, trova finalmente la sua casa nel cuore di chi la accoglie. Dio, che è più in fondo degli abissi e più in cima delle montagne, ascolta e risponde. «Dio: io ti sento, io ti parlo. Come sono contento che mi ascolti! Sono vicino a te e tu sei vicino a me!».
In questo tempo di Quaresima, riscopriamo la forza rivoluzionaria della preghiera, che ci avvicina a Dio e ci trasforma, rendendoci testimoni del suo amore.

Antonio Baroncini

la RIFLESSIONE

La scala delle incomprensioni

Succede a Verona: uno studente di 13 anni ha ricevuto una nota a scuola per – secondo l'autorità scolastica – essersi messo «in una situazione di grave pericolo per la sua incolumità fisica». Ma il padre denuncia l'episodio con toni ben diversi: il ragazzino – sostiene – è stato punito per essersi rifiutato di salire su una scala con i colori dell'arcobaleno, ritenendosi contrario al suo significato.
Parliamo di un tredicenne e di una scuola che al suo interno ha una scala con i gradini colorati, inaugurata nella primavera scorsa in occasione della giornata internazionale per la sensibilizzazione contro l'omofobia. Su ogni gradino una scritta diversa: fiducia, ascolto, rispetto, comprensione, tolleranza, altruismo, lealtà, empatia, cura, attenzione, pazienza, accoglienza e, infine «L'amore è amore, nient'altro».
Lo studente, per evitare di salire la scala arcobaleno si è arrampicato sulla ringhiera e da qui, per l'evidente situazione di pericolo, sarebbe scattata la sanzione disciplinare. Il tredicenne ha motivato il suo rifiuto a salire i gradini colorati per opposizione alla comunità Lgbt e per coerenza al suo pensiero.
Il padre sostiene che il tredicenne è stato punito per le sue idee e attacca l'istituto scolastico: «Costringere un ragazzo a utilizzare una scala di cui non condivide il pensiero non mi sembra democratico ma violento. In Italia c'è libertà di pensiero e di parola, mio figlio non l'ha avuta. Chissà quanti altri compagni condividono il suo pensiero ma non hanno avuto il suo coraggio. Invece che approfondire la conoscenza del ragazzo sull'argomento il preside gli ha detto che si 'era auto dichiarato omofobo'. Mi sembra molto grave quello che è successo».
Sulla vicenda c'è anche un pronunciamento dell'Ufficio scolastico regionale del Veneto, che sembra chiudere la questione: nessuna discriminazione ideologica, «l'unica motivazione dell'annotazione riguarda esclusivamente il comportamento dell'alunno, il quale metteva in gravissimo pericolo la propria vita. La scuola ha agito unicamente per tutelare la incolumità dell'alunno e dissuadere da comportamenti simili».
Tuttavia qualche riflessione vale la pena farla e anzitutto aiuta lo psichiatra Paolo Crepet, che annota: «Quando il mondo degli adulti vuole sovrastare quello dei bambini quello che ne esce diventa un orrore. Le età vanno rispettate, non possiamo piegarle al nostro interesse. Per i bambini discorsi di questo tipo non esistono». In buona sostanza Crepet proietta la polemica fuori dalla scuola e oltre il giovane protagonista, lasciando intendere che lo scontro accesosi ha più a che fare con le sensibilità e le ideologie "adulte" che ricadono, influendoli, sui più piccoli.
Quante volte succede. L'autorevole rivista Orizzonte scuola dà voce allo scrittore e docente Enrico Galiano, che riflette sulla giovane età dello studente e osserva che a tredici anni è possibile che il ragazzo, dichiarandosi contro la comunità Lgbt, stesse semplicemente ripetendo «uno slogan sentito a casa, in tv o sui social» senza averlo realmente elaborato.
Insomma, l'invito è ad andare piano coi giudizi e anche con l'uso dei termini, come "omofobia", in modo tale che, soprattutto in un ambiente educativo, si raggiunga il risultato non di cristallizzare posizioni l'una contro l'atra, ma di far riflettere, confrontare, promuovere ascolto, rispetto e inclusione. In fondo questo voleva – par di capire – la "scala arcobaleno". Ne è venuto il contrario, ma proprio la scuola, nel suo quotidiano, ha la possibilità, i tempi e i mezzi, per recuperare.

Alberto Campoleoni